

Marini apprezza. Il problema leadership: Prodi pensa al governo

«Sì al centro dell'Ulivo» Dini risponde ai Popolari

Dini risponde ai Popolari: sono d'accordo, facciamo insieme il centro dell'Ulivo. E Marini: siamo aperti al dialogo. Ma nasce il problema della leadership. Chi deve essere il capo: Prodi, come vorrebbero i Popolari o Dini, come auspica Rinnovamento italiano? Masi: «Prodi è capo della coalizione e del governo, non può essere leader della federazione di centro». Silenzio del capo del governo. Per ora non risponde alle proposte dei Popolari.

05POL01AF01
Not Found
05POL01AF01

Gerardo Bianco,
a destra, il ministro
degli Esteri
Lamberto Dini,
in basso,
Enrico Boselli

05POL01AF03
Not Found
05POL01AF03

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Marini propone a Dini di costruire insieme un centro più forte dell'Ulivo. E Dini risponde: «Il quadro politico è in movimento. Ci sono dialoghi a sinistra e al centro. E anche noi intendiamo dialogare. Del resto noi siamo alleati con i Popolari, avevamo addirittura pensato di fare una lista unica con loro alle ultime elezioni...»

E ora?
Ora rivaluteremo di nuovo tutto. E penseremo a come rafforzare il centro, il centro - sia chiaro - che fa parte di questa maggioranza.

Lei chiederà un incontro con i Popolari?

Ci vedremo senz'altro. Quando io dico che il quadro politico è in movimento intendo proprio dire che il dialogo è aperto. Del resto è aperto anche fra le forze che compongono Rinnovamento italiano. I socialisti che fanno parte del nostro gruppo parlamentare vogliono vedere chiaro nell'iniziativa che è stata presa da D'Alema. Anche questo è legittimo. Noi invece siamo interessati in questo quadro al rafforzamento del centro della coalizione di centro sinistra.

E lei come interpreta in questo quadro politico in movimento il tergiversare di Prodi? Il presidente del Consiglio non ha ancora risposto agli inviti pressanti dei Popolari a scendere in campo.

Il presidente del Consiglio è capo della coalizione. Questi movimenti, questo rimescolamento delle carte tende inevitabilmente a creare nuove aggregazioni. I partiti che costituiscono l'Ulivo stanno riprendendo il sopravvento. E questo porta a inevitabili riflessioni sul ruolo futuro dell'Ulivo. Il presidente del Consiglio vuole evidentemente osservare la nuova si-

tuazione con grande attenzione. **Ma in questa fibrillazione della maggioranza e nel tentativo di costruire il centro sarà coinvolta anche Forza Italia?**

Non lo so, non ho avuto nessun contatto con Forza Italia. Per ora credo che si debba rafforzare l'Ulivo e il governo. Il quadro politico si è aperto forse troppo presto. Dovremmo dare tempo al governo di consolidarsi prima di prospettare scenari diversi.

Fin qui la risposta di Lamberto Dini ai Popolari che avevano chiesto un rapporto più stretto fra le due forze politiche di centro dell'Ulivo. E ieri, quasi a conferma dell'interesse a portare avanti un'operazione che dopo le iniziative a sinistra di D'Alema appare evidentemente necessaria gli stessi Popolari hanno replicato alle parole del capo di Rinnovamento. È stato ancora una volta Franco Marini a confermare che i Popolari sono pronti al dialogo con Dini. «Libero D'Alema - ha detto il vicesegretario del Ppi - di rafforzare il polo socialdemocratico dell'Ulivo, liberi noi di rafforzare l'area moderata di Centro sinistra. Le parole di Dini mi pare vadano in questa direzione: le cogliamo e siamo aperti al dialogo». Ma perché il dialogo e l'aggregazione del centro dell'Ulivo vadano avanti ci sono molti problemi da risolvere. Intanto fortissimo quello della leadership. A chi toccherà il ruolo di capo del centro dell'Ulivo? I due contendenti naturali sono ancora una volta Prodi e Dini? Marini ha cercato di gettare acqua sul fuoco. «L'area di centro - ha detto - è quella che esprime il presidente del Consiglio e questo potrà essere il motore dell'iniziativa. Non riesco a

capire quindi come come possa esserci incompatibilità tra il ruolo di Prodi e di Dini».

Paolo Palma capo della segreteria politica del Ppi ha aggiunto: «L'impostazione di Dini va nel senso da noi auspicato, rafforzare il centro, ma all'interno dell'Ulivo. Non c'è spazio per manovre centriste».

Ma il problema della leadership nel centro dell'Ulivo esiste. L'ha posto ieri senza diplomatismi il capogruppo di Rinnovamento Diego Masi. «Non possiamo riconoscere la leadership di Prodi all'interno del centro - ha detto - perché era e rimane il leader della coalizione dell'Ulivo e come tale è leader del governo. Siccome non si fa il partito democratico, ma l'Ulivo rimane una coalizione di partiti Prodi non può avere alcuna leadership».

Il silenzio di Prodi
Del resto lo stesso Prodi pare per il momento assai poco interessato alla questione della costruzione del centro. O almeno, malgrado le proposte e le pressioni dei Popolari, non intende impegnarsi. Vuole lavorare per l'unità della coalizione, non ritiene assolutamente che i movimenti all'interno della maggioranza possa danneggiare il governo e ritiene l'impegno per la costruzione di una federazione di centro sia del tutto legittima. Lo ha detto ieri a Bruxelles a Gerardo Bianco confermando però che lui intende occuparsi del governo. «Prodi mi ha detto - ha affermato Bianco - che vuole una federazione di centro, ma ora è concentrato sul governo».

05POL01AF02
Not Found
05POL01AF02

Socialisti e Rinnovamento Da ieri sono «separati in casa»

■ ROMA. Le tre componenti di Rinnovamento italiano si riconoscono nell'unico gruppo parlamentare, ma come «separati in casa». È questa la conclusione della riunione, durata oltre tre ore, fra Enrico Boselli, Lamberto Dini e Diego Masi. Il leader del Si, Boselli, ha detto che Ri non è un partito né una federazione ma un «forum» dove scambiare opinioni. Ma ognuno, ha sottolineato Boselli, ha progetti politici diversi. E Dini, commentando questa affermazione, ha detto: «Evidentemente gli amici del Si sono presi dal grande desiderio di vedere se possa essere ricostituita l'unità socialista e non desiderano essere legati, al di là della linea politica che esprime Ri attraverso il grup-

po parlamentare, da strutture burocratiche o partitiche in una situazione in movimento, in seguito all'iniziativa di D'Alema. Quindi manteniamo un coordinamento molto flessibile e leggero». Per Dini «la cosa fondamentale è che Ri rimane ancorato nel centrosinistra, fedele all'alleanza di governo». «Ma le sue componenti - ha aggiunto - non possono rimanere indifferenti ai movimenti che riguardano i tentativi di ricomposizione del quadro politico. Quadro che si è aperto inaspettatamente, forse troppo presto perché importante dar tempo al governo di consolidare la propria azione, prima di pensare a scenari diversi». Dini ha spiegato che altri, diversamente da Boselli, pensano

alla nascita di un «grande centro». Boselli, accompagnato da Roberto Villetti, ha spiegato che Ri è un «forum dove ci sono opinioni legittimamente diverse sul futuro». «L'unità - ha aggiunto - è data dal sostegno al governo, per tutta la legislatura, e dal fatto di aver fatto liste elettorali e di avere un gruppo parlamentare unico». Per Masi il compito di Ri è di creare un «nuovo centro, all'interno del centrosinistra, per riequilibrare la sinistra che avanza a marce forzate». «L'iniziativa del Pds - ha detto - ha rafforzato le ragioni del centro, ha indebolito l'azione di governo e il Ppi che si è appiattito sulla Quercia». I problemi, ha concluso, possono sorgere al momento della finanziaria.

L'INTERVISTA

De Martino: «Craxi ha ucciso due volte il Psi... però non è un malvivente»

«Sinistra unita, ma per quale progetto?»

■ NAPOLI. «No, Craxi non è un malvivente». E però. Il futuro di una forza di sinistra, democratica, europea, deve saper guardare anche al proprio passato. Soprattutto se, come dichiara Francesco De Martino, «non siamo usciti dalla transizione verso un sistema bipolare».

Nella transizione, i soggetti devono definire la propria fisionomia. Senza pretendere espiazioni. Senza imporre annessioni. È sufficiente a risolvere il rebus di questo Paese?

Temo un riflusso del passato con tentazioni centriste, in contrasto, appunto, con un sistema fondato sull'alternativa. Penso alle nostalgie dei gruppi di origine democristiana dentro e fuori del Polo, a formazioni laiche come Rinnovamento.

Rafforzare il centro non è poi una bestemmia. Ma che cosa deve diventare il centrosinistra?

È un'alleanza che va consolidata dato che la sua prospettiva, per i rapporti di forza usciti dal 21 aprile, mi sembra abbastanza lunga. Oltre il problema del centrosinistra, esiste quello che riguarda il Psi e la proposta, fatta da D'Alema, del partito democratico del socialismo europeo. Se a questo corrisponde la sostanza, mi va bene. Sennò, non m'interessa. **Spini parla con Boselli. Intini organizza assieme a Margherita Boniver una manifestazione-rinascita del Psi all'Eur. Sono ormai una quindicina i gruppi ex socialisti... Sei stato invitato?**

Intanto, va aggiunto l'incontro organizzato da Vittorelli, Menchinelli e altri. All'Eur non sono stato invitato. Nonostante l'atteggiamento rispettoso nei miei confronti, non esiste dialogo tra noi.

«Sarebbe preferibile un metodo per coinvolgere tutti i gruppi di socialisti esistenti, incluso Intini (e direttamente la base), chiedendo di designare qualcuno per rappresentarli. A scegliere non può essere soltanto chi ha preso l'iniziativa di dar vita a questa nuova forza politica». Così, il senatore Francesco De Martino, ex segretario del Partito socialista, parla dell'unità della sinistra, dell'analisi sugli ultimi quindici anni. Degli errori del Garofano.

LETIZIA PAOLOZZI

Tra i socialisti, non sono pochi quelli che si chiamano fuori da una eventuale unità della sinistra. Si è scelta la strada giusta?

Sarebbe preferibile un metodo capace di coinvolgere i gruppi interessati e, direttamente, la base. Per iniziare un dialogo vero, si tratta di rivolgersi ai gruppi esistenti, tutti, incluso Intini, chiedendo loro di designare qualcuno per rappresentarli. Nell'intento di costruire un partito socialdemocratico di tipo europeo con dentro, anche, le sparse membra del fu Partito socialista, allora, a scegliere non può essere soltanto chi ha preso l'iniziativa per dare vita a questa nuova forza politica.

Si parla di un elettorato socialista deluso. Tornato a casa. Non credi, invece, che sia ormai emigrato verso altre formazioni politiche?

I voti non stanno in eterno in un posto. Vanno e tornano. C'è una opinione elettorale socialista, nel Paese, che ha oscillato tra il 10 e il 14%.

Ruffolo pensa a una famiglia del socialismo ricongiunto del 40%.

Queste sono astruserie di Palazzo. Conta la realtà. Ci sono pezzi del Psi (come Intini) che nutrono un odio difficilmente superabile. In altri fun-

zione l'idea che bisogna riequilibrare le forze, sennò, i socialisti verrebbero ingoiati dai comunisti. Ero stato il primo a proporre, formalmente, di andare verso un partito unico socialista, considerando superate le ragioni della divisione. Aveva cominciato Longo con la pubblicazione del «memoriale» di Togliatti e poi Berlinguer con lo «strappo». Ma la prospettiva unitaria fu, allora, interamente cancellata.

Torniamo, per un attimo, a quella fase. Si determinò una nuova separazione tra socialisti e comunisti?

L'errore di Craxi e di quanti lo appoggiarono, è che continuarono a ragionare come se avessero di fronte il vecchio Pci, un Partito comunista allineato con l'Urss.

È possibile un'analisi critica degli ultimi quindici anni, senza che si trasformi in autodafé, in pretesa di espiazione?

È possibile. La mia opinione è questa. C'era una determinata realtà, venuta fuori nel '76, che spingeva in avanti, per una sinistra unita. I risultati elettorali vennero intesi dal Psi come se fosse stato espropriato di ciò che considerava anche merito

05POL01AF04
Not Found
05POL01AF04

Francesco De Martino

suo. Craxi seppe interpretare con abilità quel sentimento di autonomia, di concorrenzialità polemica con il Pci. Ebbe cori di osanna dalla stampa. Io non considero Craxi un malvivente ma un uomo che si era convinto della necessità per l'Italia di un partito socialista forte. Come c'era in vari paesi europei. Per ottenere questo, impiegò qualsiasi mezzo.

Per ottenere più voti?
Per ottenerli comunque. Con l'impiego di mezzi straordinari. Nel Mezzogiorno con clientele, con i voti della delinquenza. Ai tempi miei e di Nenni, alla Direzione del Psi, a via del Corso, avevamo una segreteria in due. Ai tempi di Craxi, via del Corso

si trasformò in una reggia.

Il Partito socialista di Craxi intuì la necessità di una modernizzazione. La modernizzazione è sempre accompagnata dalla corruzione?

Se modernizzazione vuol dire non solo togliere il velo alle donne musulmane, ma implica una trasformazione della struttura, in un certo senso la corruzione è fisiologica. Tuttavia, se la modernizzazione è connessa con il potere, allora diventa patologia. La corruzione per il Psi e la Dc diventa, negli anni Ottanta, uno strumento necessario.

Il Pci fu un'anima innocente?
Non deteneva le leve del potere. Le sue fonti di finanziamento furono di-

verse. Non di quel genere. **Come si guarda a quel periodo senza che diventi argomento da aule giudiziarie?**

Avrebbe dovuto realizzarsi un autorinnovamento dei partiti che eliminasse la corruzione. Altrimenti non poteva che esserci l'intervento della magistratura. Anche se non sono stato felice di sentir parlare di rivoluzione dei giudici.

Giuliano Amato si è riferito, in questi giorni, a un passato che avrebbe riguardato e coinvolto tutti i partiti. E così?

Amato fu vicesegretario con Craxi e da Craxi ebbe il compito di sovrintendere alle liste elettorali, nel '78. Ebbene, venne fuori una rappresentanza parlamentare che fu, in buona parte, sottoposta a inchieste giudiziarie. Questo non significa nulla. Tra l'altro, io sono sempre stato garantista. Tuttavia, Amato concorse, con quella scelta, alla formazione di un ceto politico scadente.

Alcuni socialisti hanno sostenuto che il Psi è stato assassinato dai comunisti in un complotto ordito con i giudici del pool di Mani pulite. Anche questo pesa?

Il ragionamento è infondato. In realtà, il Psi si è ucciso da se stesso. Quando la maggioranza, con Craxi impedi, nel '76, la possibilità che il Partito socialista rappresentasse la forza motrice per una intera sinistra rinnovata. La seconda volta, quando sostenne che il finanziamento illecito era stato praticato da tutti i partiti. E quindi era normale. Come disse Craxi nel suo discorso alla Camera. La Dc mostrò maggiori capacità politiche nell'affrontare, silenziosamente, la situazione.

Gli avvisi di garanzia si sono tra-

Bettino scomunica Amato e Martelli

■ ROMA. E' dalle colonne del quotidiano di An 'Il Secolo d'Italia' che Bettino Craxi rinnova la sua 'scomunica' a Giuliano Amato ed esorta i socialisti italiani a riprendere in proprio l'iniziativa politica. Craxi definisce l'adesione di Amato alla cosiddetta 'Cosa 2' "una semplice operazione del tutto personale" e "tutt'altro che politica". E al dottor Sottile manda un messaggio: "la politica e' una cosa difficile e per fare politica bisogna rappresentare qualcosa o qualcuno. Altrimenti ci si dedichi ad altro: per esempio, a scrivere libri..."

L'appello ai socialisti da Hammet e' dunque a "rinascere da soli". "Perche' se non stai da solo - dice Craxi al suo intervistatore - sei un nessuno e non vai da nessuna parte...". "Perche' poi i socialisti - aggiunge ancora - dovrebbero farsi riscostituire da altri? La ricostruzione sara' lunga e non questione di pochi giorni" ma "per farla i socialisti non hanno bisogno dell'aiuto delle altre forze politiche".

Da Amato a Martelli, il tono di risposta di Craxi non cambia. L'ex ministro Guardasigilli lo accusa di aver sacrificato nell'89 l'unificazione a sinistra in favore dell'affarismo. La replica non si fa attendere. "Si vergognino: ma quale affarismo d'Exit. Io ho dedicato la vita al mio Paese e ora vengo trattato come un criminale..."

Nel dibattito interviene nuovamente proprio Claudio Martelli, recensendo sul «Foglio» il libro di Vittorio Foa sul Novecento. Martelli rivendica il ruolo positivo svolto dal Psi in Italia, e a Botteghe Oscure dice: "Se la nuova attenzione del Pds verso i dirigenti superstiti del naufragio del Psi non risponde solo a un calcolo elettorale o alla regola aurea del 'parcere subiectis', ci sono modi di dimostrarlo piu' giusti, piu' umani, piu' politici, insomma ben altrimenti che con medievali indulgenze e ancor piu' medievali investiture". "La frattura e le lotte fratricide inaugurate dalla scissione di Livorno - sostiene l'ex del fido di Craxi - terminano non con l'angoscia, ma con la decisione degli eredi comunisti di reimmersi e ribattezzarsi nelle acque del grande fiume italiano ed europeo del socialismo democratico e del riformismo. Non c'e' tema e obiettivo della cosiddetta Il Repubblica che non sia stato impostato 10 o 15 anni fa dai socialisti».

sformati in condanna preventiva. Nell'assunzione delle prove ha avuto un gran peso l'uso del carcere. E l'uso dei pentiti. Cosa ne pensa un senatore garantista?

Che la prova è libera. Dunque, per i pentiti non c'è disciplina possibile. A me, certo, fa una sensazione penosa che la vita di persone come Andreotti dipenda da chi ha ucciso, magari, cinquanta persone.

Non credi, però, che ci sia un costo della politica per la quale i partiti hanno pagato un prezzo terribile, scavandosi la fossa con le loro mani?

C'è necessità di un finanziamento pubblico, a condizione che funzioni il controllo pubblico. E poi, esiste un problema di democraticità nella vita interna dei partiti, di trasparenza.

Soluzioni per l'oggi?

Al di là della via giudiziaria non vedo. Forse, sarebbe possibile solo una modifica delle norme penali, che distinguessero tra chi ha preso i soldi per arricchirsi e chi per il partito. Quanto a Craxi, gli si dovrebbe permettere di tornare per curarsi. Non in carcere.

Quale identità vorresti per il nuovo partito di cui si discute?

Intanto, premetto che in Europa esiste un ventaglio di socialdemocrazie molto diverse tra loro. Comunque, la nostra epoca ha generato delle trasformazioni impossibili da governare con il sistema attuale. Il liberismo non ci riesce. Occorrono forme di controllo democratico, senza sopprimere l'attività privata. Disoccupazione, Mezzogiorno, ambiente. I problemi del socialismo sono questi. Non l'affannarsi intorno alla questione istituzionale. Non continuare a discutere sulla Cosa 2.